

Famiglia e tossicodipendenza

di

LUIGI BALDASCINI

e

FELICE PANNONE

Parole chiave: relazioni fusionali, separazioni impossibili, legami intergenerazionali.

Introduzione

La questione droga richiede una metodologia di comprensione (ed anche di azione) particolarmente complessa ed integrata, che metta in campo strumenti conoscitivi diversi e strumenti operativi articolati. Noi consideriamo il problema “tossicodipendenza” da un punto di vista particolare, quello microsociale (la famiglia), consapevoli della parzialità di tale punto di osservazione e del conseguente livello di intervento. Questo problema infatti va affrontato globalmente, combinando tecniche biomediche con quelle psicoterapiche (psicoterapia individuale e familiare) e socioterapiche (comunità terapeutiche).

La psicoterapia familiare comprende e affronta i singoli casi di tossicodipendenza, attraverso un livello di analisi e di intervento sistemico-relazionale particolare, che ricerca nelle dinamiche relazionali della famiglia, nel suo ciclo vitale ed evolutivo un senso per comprendere la scelta tossicomane; ed ancora ricerca e stimola nella famiglia le risorse e le energie utili per un cambiamento reale.

Il sistema familiare e le sue funzioni

La famiglia, questa entità sociale di cui, di volta in volta, si è esaltata o sminuita la funzione, sacralizzato o demonizzato il ruolo, decretato la scomparsa o invocato la rifondazione rappresenta una unità funzionale al cui interno devono differenziarsi i suoi membri.

I teorici sistemici concettualizzano la famiglia come un sistema aperto che funziona in relazione al suo contesto socioculturale e che si evolve durante il ciclo

vitale. La famiglia, funzionale o disfunzionale che sia, agisce sempre secondo regole e principi che si applicano ad ogni altro sistema (5):

1) *causalità circolare*. Un sistema familiare può essere definito come un gruppo di individui interrelati in modo tale che un cambiamento in uno di loro influenza il gruppo nel suo complesso. Così ogni azione è anche una reazione.

2) *non sommatività*. La famiglia in quanto sistema aperto non può essere vista come l'insieme delle caratteristiche dei singoli membri: l'unità funzionale familiare non è una somma di componenti, ma una struttura interconnessa ed organizzata secondo specifici modelli interattivi;

3) *equifinalità*. Secondo questo principio è un errore interpretare i risultati come cause di condizioni iniziali, essendo essi determinati dalla natura e dai parametri del sistema;

4) *comunicazione*. Ogni comunicazione ha un aspetto di "contenuto" che concerne informazioni su eventi, opinioni o sentimenti; ed un aspetto di "relazione" che riguarda il modo con cui l'informazione deve essere interpretata dal ricevente;

5) *regole familiari*. Esse organizzano l'interazione familiare e agiscono in modo da garantire la stabilità del sistema. Grazie ad esse ogni famiglia sviluppa il proprio stile di vita;

6) *omeostasi e morfogenesi*. Le "vecchie" regole sono salvaguardate da meccanismi omeostatici che agiscono attraverso processi di feedback negativi. Le "nuove" regole invece sono controllate da meccanismi morfogenetici che agiscono attraverso processi di feedback positivi che permettono al sistema di adattarsi al cambiamento.

Dal punto di vista sistemico, il sintomo di un individuo è il segno di una più ampia difficoltà familiare; infatti esso può essere funzionale al contesto familiare, pur rendendo difficile lo sviluppo del soggetto sintomatico. Quest'ultimo può agire come un regolatore omeostatico, poiché ripristina la stabilità familiare esprimendo e contemporaneamente deviando le tensioni familiari (4) (11).

La famiglia è dunque, sostanzialmente, strutturata secondo un legame simbolico che va oltre la natura biologica, realizzando la sfera culturale intesa come "sfera di significati del mondo", in cui gli individui trovano la loro identità e la loro posizione

nello spazio e nel tempo sociali. In quanto tale, la famiglia è un fenomeno che “coinvolge ed implica tutte le dimensioni di vita: biologiche, psicologiche, sociali, culturali, economiche, legali, politiche, religiose. È un nesso fondamentale dell’esistenza storica, sia individuale sia collettiva; quel nesso che, primo e basilare per tutti, sia nel bene che nel male, sia come affermazione che come mancanza, fa dell’individuo una persona umana, cioè un essere in relazione” (8).

La struttura relazionale familiare permette che i suoi membri si interconnettano in base a specifici modelli di autorità e vincoli che regolano i rapporti tra i sessi e le generazioni. I tipi di vincoli, i modelli di autorità non sono il semplice prodotto delle volontà individuali di autoregolarsi, ma esprimono ed “incarnano” i modelli di autorità e le regole del più ampio sistema sociale in cui la famiglia è inserita.

La famiglia, in quanto unità strutturata, risponde fondamentalmente a due diversi obiettivi: il primo, interno, la protezione psico-sociale dei suoi membri, la realizzazione della loro identità, del loro universo di significati e della loro individuazione; il secondo, esterno, l’accomodamento ad una cultura (con le sue regole, i suoi modelli, i suoi valori) e la propagazione e riproduzione di quella cultura. Essa deve affrontare quindi continuamente richieste di cambiamento. Tali richieste provengono da cambiamenti biologici e psicologici dei suoi componenti e dagli stimoli del sistema socio-ambientale in cui essa è inserita. Queste istanze di cambiamento costituiscono il banco di prova più importante per la maturazione e la crescita dell’individuo. La capacità della struttura familiare di adattarsi ai cambiamenti misura la sua flessibilità: il cambiamento infatti avviene sempre con una ristrutturazione interna, che rende possibile l’acquisizione di nuovi modelli di interazione, tali da permettere l’integrazione delle nuove esperienze. Se ciò non avviene è un segnale delle difficoltà della famiglia, della sua rigidità e della sua inadeguatezza: la famiglia diviene, allora, “disfunzionale” e non è in grado di essere, come dovrebbe, sostegno ed incoraggiamento alla crescita (1).

La famiglia del tossicodipendente

Un modo particolare per mantenere “inalterata” una struttura familiare disfunzionale è quello di “scegliere” un suo componente e farlo diventare “il problema”. Spesso, per una complessa combinazione di spinte sociali, modelli culturali, collocazione ambientale, fase particolare del ciclo vitale familiare, situazione psicologica individuale, “problema” è costituito dalla tossicodipendenza.

Molti dei fenomeni osservati nei tossicodipendenti, quali la profonda insicurezza, le difficoltà di identificazione, la mancanza di autonomia, lo scarso sviluppo del sentimento di stima di sé, trovano la loro origine e il loro senso proprio nella specificità della struttura familiare (6) (7).

Tre ci sembrano i punti critici del rapporto tra disfunzionalità familiare ed esito problematico nella tossicodipendenza: 1) *la relazione fusionale*; 2) *le separazioni impossibili*; 3) *i legami intergenerazionali*.

La relazione fusionale

La struttura familiare con un membro tossicodipendente presenta, di solito, un genitore significativamente più coinvolto con il figlio tossicomane, e cioè con maggiori preoccupazioni, indulgenze e protezione nei suoi confronti. Questo atteggiamento protettivo tende generalmente a bloccare i processi di esplorazione verso l'esterno del figlio, e contemporaneamente crea un'alleanza tra generazioni a livello gerarchico diverso, dove l'altro genitore è escluso o addirittura avversato. Spesso si assiste alla formazione di un vero e proprio rapporto simbiotico tra un genitore e un figlio.

Una relazione fusionale è sempre di tipo complementare, nel senso che la coppia vive in una sorta di mutua sussistenza. Ciascun individuo deve servirsi dell'altro per la sua sopravvivenza. I membri di questo tipo di coppia non sono in grado di comunicare sullo stesso livello logico; ciascuno scambia il messaggio di contenuto con quello di relazione e viceversa. Naturalmente sostengono, rinforzano e soddisfano vicendevolmente il loro bisogno. Si stabilisce così una coppia di generi diversi; questo tipo di coppia può essere avvicinata metaforicamente alla coppia fiore ape: la loro natura è diversa, ma l'uno non vive senza l'altro. Ognuno dei due ha bisogno di co-esistere con l'altro in quanto l'uno usa la specializzazione del compagno per mantenersi in vita. Questo è più o meno ciò che accade nella coppia genitore-tossicomane: è specializzata nella soddisfazione dei bisogni complementari di ciascun membro.

La relazione fusionale non prevede il rapporto contemporaneo di tre membri: non prevede cioè il triangolo che sta alla base della struttura familiare. Si dovrebbe parlare di "coppia tossicomane" più che "famiglia tossicomane". Naturalmente il terzo elemento, proprio perché la relazione della coppia è simbiotica, deve essere allontanato ~ in qualche modo. Generalmente il genitore ipercoinvolto è di sesso opposto e se, per esempio, il tossicomane è maschio, la madre può riversare su di lui le sue manifestazioni di affetto perché non ne riceve abbastanza dal marito, che a sua

volta tende ad allontanarsi dato che la moglie lo squalifica quando cerca di disciplinare il figlio (9).

Per una struttura familiare di questo tipo lo stadio più critico, in termini di ciclo vitale, è proprio quello dell'”uscita da casa”, o, ancora prima, quello dell'iniziale differenziazione e individuazione.

Le separazioni impossibili

Dai risultati di numerose ricerche emerge, non a caso, che la fascia d'età maggiormente interessata al fenomeno della tossicodipendenza è tra i 16 e i 20 anni. L'età adolescenziale è espressione di dinamiche psicologiche che oscillano tra i bisogni di dipendenza e quelli di autonomia. Il passaggio da questa età a quella adulta comporta alti livelli di tensione all'interno della famiglia e cambiamento di ruolo e di funzione tra i singoli membri. Il processo di svincolo diventa difficile, se non impossibile, all'interno di una famiglia che percepisce come drammatico il processo di differenziazione del figlio adolescente, al punto da “congelare” lo spazio e da “fermare” il tempo. In questo tipo di famiglia si assiste ad un arresto della fase del ciclo vitale, verso una situazione statica che li difende dall'angoscia di separazione e di differenziazione (1) (10).

Si crea così un contesto in cui può svilupparsi la scelta della tossicodipendenza, come forma di protesta o di disperato tentativo di uscire dalla palude in cui si trova la famiglia. Il tossicodipendente ha la sensazione di aver conquistato una propria autonomia e indipendenza, che spesso rivendica con forza: ha, del resto, il suo “giro”, il suo gruppo, con valori, simboli e linguaggi propri, alternativi a quelli della società costituita. L'illusorietà di questa autonomia è testimoniata drammaticamente dalla dipendenza totale ed esclusiva da una sostanza, qualsiasi essa sia.

Il giovane diventa allora dipendente dall'eroina e i genitori, a loro volta, diventano dipendenti dal comportamento del figlio.

I legami intergenerazionali

Questa modalità interattiva fa pensare che il processo di crescita nei genitori non sia stato sufficientemente sviluppato e facilitato all'interno della propria famiglia di origine, per cui allevare un figlio nella dipendenza risulta l'unica via percorribile, perché l'unica conosciuta. Ciò ha a che fare con le vicissitudini di unioni-separazioni che legano l'individuo agli altri membri della famiglia e che si ripetono nel tempo in un movimento continuo circolare. Si intravede in tutto questo il problema

dell'attaccamento e della separazione di cui Bowlby ampiamente si è occupato, dove sono coinvolti tutti i membri della famiglia nella misura in cui essi cercano di elaborare o di negare il problema della separazione (2).

Tutte queste famiglie possiedono una sorta di "architettura temporale" formata da legami intergenerazionali che tendono a preservarle nella loro struttura originale. Nel caso della famiglia simbiotica la struttura di base, come dicevamo prima, è la coppia interdipendente che non permette la crescita autonoma e la formazione di una vera identità individuale.

Nelle famiglie di questo tipo i genitori stessi tendono per primi a sfuggire la loro identità di ruolo. Incapaci di accettare e di affrontare fino in fondo la loro funzione e le loro responsabilità, essi si pongono di fronte ai figli come adolescenti sopravvissuti, che giocano il ruolo di "amici" o "compagni", senza costituire dei punti di riferimento adulti. Intenti soprattutto ad evitare l'emergere di aspetti e situazioni conflittuali, questi genitori sfuggono alla loro funzione di accoglimento e di contenimento delle ansie, dei conflitti e delle componenti aggressive dei figli e non offrono quindi l'occasione di sviluppare quel senso di sicurezza e di fiducia su cui si basano processi fondamentali come la separazione e l'individuazione. Per raggiungere una individualità occorre sviluppare un senso di sicurezza e di appartenenza che garantisca al soggetto la separazione dalla propria famiglia e, quindi, l'ingresso nella società.

La famiglia "dipendente" non può permettere questo processo di svincolo, perché in essa opera un meccanismo di relazioni fusionali che blocca l'evoluzione e la differenziazione dei suoi membri. Purtroppo quando si estrinseca la scelta tossicomantica, il soggetto avverte un senso di liberazione. Egli, infatti, si illude di essere sfuggito allo stallo delle relazioni fusionali della propria famiglia, di aver sbloccato la sua crescita, di cominciare a vivere, di essere sfuggito alla morte.

Da questo punto di vista molte storie di tossicodipendenti somigliano a quella del "Cavallo di Samarcanda". Questa è la storia di un soldato dell'antica Bassora che, pieno di paura, andò dal suo re e gli disse: "Salvami, sovrano. Fammi fuggire di qua. Ero nella piazza del mercato ed ho incontrato la Morte vestita di nero, che mi ha guardato con malignità. Prestami il tuo cavallo così che possa correre fino a Samarcanda. Temo per la mia vita a restare qua". "Dategli il miglior destriero", disse il sovrano, "figlio del lampo, degno di un re". Più tardi il re incontrò la Morte in città e le disse: "Il mio soldato era molto impaurito. Mi ha detto che ti ha incontrato oggi al mercato e che lo guardavi con malignità". "Oh no", rispose la Morte, "il mio era solamente uno sguardo stupito, perché non sapevo cosa faceva oggi qua dato che lo aspettavo per stanotte a Samarcanda. Stamani ne era lontanissimo".

Conclusioni

La cura del tossicodipendente non può prescindere dalla psicoterapia familiare e questo perché le dinamiche interattive che sostengono il problema “tossicodipendenza” devono essere necessariamente modificate per permettere un reale cambiamento. Dai tempi di S. Freud già si era a conoscenza delle resistenze al cambiamento operate dalla famiglia, ma non si sapeva intervenire perché mancava una vera teoria della famiglia che permettesse un accesso terapeutico utile per attivare le possibili risorse di questo importante sistema relazionale (3).

Bibliografia

- 1) “Albedo” (cooperativa socio sanitaria) - *Terapia Familiare per tossicodipendenti* - NIS, Firenze, 1984.
- 2) ANDOLFI M., ANGELO C. – “*Famiglia e individuo in una prospettiva trigerazionale*” - in: *Terapia Familiare*, 19, 1 7-23, 1 985.
- 3) BALDASCINI L. e coll. – “*La diagnosi del cambiamento*” - in: *L’Antro della Sibilla*, I.T.F., Napoli, 1989.
- 4) BATESON G. - *Verso un’ecologia della mente* - Adelphi, Milano, 1980.
- 5) BERTALANFFY L. - *General System Teory* - Braziller, New York, 1968.
- 6) CANCRINI L. - *Quei temerari sulle rnacchine volanti* - NIS, Firenze, 1982.
- 7) CANCRINI L., BARBONI C. – “*Sculture delle famiglia e controparadosso in un caso grave di tossicomania*” – in: *Terapia Familiare*, 18, 25-37, 1985.
- 8) DONATI P., DI NICOLA P. - *Lineamenti di sociologia della famiglia* - NIS, 13, Firenze, 1989.
- 9) STANTON D. – “*Famiglia e tossicomania*” - in: *Terapia Familiare*, 6, 99-115, 1979.

10) TOSCANI T. – “*Tossicodipendenza o desiderio di autogenesi?*” - in: *Terapia Familiare*, 27, 59-72, 1988.

I I) WALSH F. - *Nornnal Family processes* - Guildford Prcss, New York, 1982.